



incontri tra/montani – Condino – Valli Giudicarie
30 settembre-2 ottobre 2005

BILANCIO DI TRE LUSTRI

Il primo convegno Incontri T/m si tenne a Gardone Valtrompia (Brescia) nel 1990. Da allora quasi ogni anno l'appuntamento si è ripetuto trattando di volta in volta argomenti sempre diversi e coinvolgendo sempre nuovi gruppi, nuove persone, nuove istituzioni.

Sono stati organizzati complessivamente 14 convegni e siamo qui al 15°, nelle Valli Giudicarie che ne ospitarono già uno dodici anni fa. Abbiamo toccato tre diversi Stati e tre Regioni italiane. Sono stati pubblicati gli atti di nove incontri che costituiscono ormai una pregevole memoria storica, trasversale alle valli alpine, di quanto è stato realizzato.

Gli Atti pubblicati sono stati nell'ordine:

1. "Alla ricerca di una identità culturale delle vallate alpine" – Gardone V.T. 1990
2. "La costituzione dell'ambiente montano" – Sonogno, Val Verzasca 1991
3. "Dal Comune rurale al Comune moderno", Storo, Val Giudicarie 1993
4. "Il turismo culturale nelle valli alpine", Valcamonica 1994
5. "L'impatto del turismo di massa sull'ambiente umano nelle valli alpine", Val di Sole 1995

6. "Valli alpine ed emigrazione", Tirano 1997
7. "Luoghi di conservazione, di convivio, di cultura nelle Alpi. I crotti della Valchiavenna" - Chiavenna 2000
8. "La montagna, l'uomo, il sacro. La religiosità nelle valli alpine fra tradizione e innovazione" in "Costruire memoria", Centro Studi per la Val di Sole, 2002

Si può calcolare, sempre stando ai dati numerici, che siano state coinvolte, direttamente o indirettamente, circa 1500 persone e più di un centinaio di relatori.

Il bilancio è a mio avviso senz'altro positivo, almeno da alcuni punti di vista, per i seguenti motivi:

- Si è creato un collegamento permanente fra gruppi culturali prima sostanzialmente isolati o localistici
- È avvenuto uno scambio di opinioni e di esperti
- Si sono sprovvincializzate un po' le nostre associazioni culturali
- Si sono create alcune sinergie
- È avvenuto uno scambio editoriale per libri che di solito hanno una diffusione puramente locale
- Si sono approfondite alcune tematiche tipiche delle valli alpine e della fase economica che stiamo attraversando
- Si è cominciato a prefigurare il futuro di valli sostanzialmente periferiche rispetto ai gangli dell'economia post-industriale che sono soprattutto legati alle città
- Si è costituita una specie di Valley-pride che comincia a superare l'idea che il montanaro è per antonomasia

arretrato, rozzo, dipendente dal mondo cittadino e che comincia a coinvolgere anche i giovani.

Un amico mi ha recentemente rivolto la seguente domanda:
MA A CHE SERVE QUESTA VOSTRA PRODUZIONE INTELLETTUALE? CAMBIA QUALCOSA NELLE VALLI O INCIDE QUASI PER NULLA?

In buona sostanza ha qualche influenza sulla politica e le sue scelte o per lo meno sulla coscienza delle genti alpine o è puro esercizio intellettuale ed accademico che soddisfa onanisticamente solo qualche fedelissimo partecipante e lascia nella più assoluta indifferenza le popolazioni?

E di più: c'è veramente bisogno di questo confronto fra valli nelle valli? Non è la città che, come da sempre, fa sintesi con le sue Università, con i suoi centri di ricerca, con la sua editoria che sono il vero motore del cambiamento?

In fondo i valligiani o se preferiamo i montanari non si incontrano già, per lavoro o per studio, nelle città che stanno ai piedi del sistema alpino, senza bisogno di gettare altre traiettorie di comunicazione che servono solo a mantenere i campanilismi e le ridicole autonomie dell'*ancien régime*?

Si può pensare ad un'azione intellettualmente efficace senza porsi il problema del rapporto città-periferia, pianura-montagna, aree sviluppate-aree subordinate?

Negli ultimi decenni le valli sono state esempi di trasformazione economica originale o sono state solamente i luoghi del decentramento produttivo che oggi è in piena crisi perché i decentramenti (o delocalizzazioni) avvengono a livello planetario?

SONO MATURI I TEMPI PER METTERE A FRUTTO L'ESPERIENZA DI 15 ANNI DI ITM? E COME?

Alcuni no, evidenti:

- no ad un movimento politico
- no al "partito" dei Tra/Montani

Alcuni sì, altrettanto pacifici:

- ❖ sì a maggiori scambi tra le valli
- ❖ sì alla continuazione di una riflessione storico-antropologica
- ❖ sì all'elaborazione di proposte culturali ed economiche per le valli

Vi sono alcune condizioni nuove nel panorama internazionale, alcune negative altre positive.

Mi diceva pochi giorni fa un esperto di marketing, il dott. Gnali: Milano è morta. E' una città priva di impulsi, di nuove idee, di nuova ricerca. E' una città disgregata e disgregante, senza solido tessuto sociale, urbanisticamente invivibile, accerchiata dal traffico soffocante. Una megalopoli senza capo né coda, quasi ingovernabile.

Non si parla di Napoli. Si parla della città trainante nello sviluppo di una vasta area che comprende il sud di tutta la Lombardia e ha propaggini sino nelle valli del Ticino, dell'Adda e dell'Oglio. Si parla della capitale economica e morale d'Italia.

Non dico che noi possiamo crescere sulle disgrazie altrui, ma vorrei capire se si sta di nuovo determinando, fatte le dovute proporzioni e distinzioni, ciò che è avvenuto nell'alto medioevo quando le città si trasformarono in aree pericolose e soggette alla scorrerie delle invasioni barbariche e le montagne ritornarono ad essere luoghi di rifugio, di salvezza e di prosperità fondata sul dissodamento di nuove terre e sull'aumento di popolazione.

Ci sono momenti nella storia nei quali una certa qual arretratezza paga.

Io porto sempre l'esempio di Vermiglio, in Val di Sole, rispetto a Pontedilegno, in alta Valcamonica. Ponte di Legno iniziò lo sviluppo sciistico del Tonale, Vermiglio oggi lo porta avanti. Quasi identica situazione per il Gavia. I primi alberghi furono costruiti dai dalignesi, ora tutto è di S. Caterina Valfurva.

Le valli, grazie alla loro configurazione naturale ed urbanistica e nonostante gli scempi, sono oggi più appetibili per le popolazioni di quanto sia la città. Ma ciò è ancora poco. Ci vuole la ricerca e la innovazione economica per poter creare sviluppo e per poter fornire posti di lavoro stabili. Ci vuole il coraggio della sperimentazione, come nella prima rivoluzione idroelettrica e la voglia di mettersi in gioco partendo da un livello culturale che non può più essere quello di alcuni decenni fa.

Vi è meno disgregazione sociale da noi rispetto alla città? Ci sono indici positivi, in tal senso, ed indici molto negativi.

Quel che è certo è che lo sviluppo non è indifferente rispetto al problema della tenuta sociale.

Ma che c'entrano i Tra/Montani con tutto questo?

C'entrano se mettono in comune tra le valli elaborazioni già sperimentate e che reggono all'impatto distruttivo di un'economia che non si ferma dinanzi ai deserti produttivi (siderurgia, tessile ecc.) ma li alimenta.

Le tre T

Alcuni studiosi hanno identificato nel tre T

Talenti

Tecnologia

Tolleranza

i fattori che facilitano lo sviluppo o che, se assenti, determinano l'arretratezza. Come si vede non sono aspetti solamente economicistici, anzi sono forse più etici e culturali che semplicemente legati alla produzione e agli scambi. Se proviamo ad analizzare le nostre da valli da questi punti di vista notiamo che siamo in mezzo a mille contraddizioni ma anche a mille potenzialità.

“La premessa da cui partire è che il futuro dell'economia e della società in cui viviamo è sempre più influenzato dalla creatività, dalla capacità di produrre idee, conoscenze innovazione. Questa capacità è sempre stata importante, ma in questi ultimi anni è letteralmente esplosa. Oggi dal 25 al 30 per cento dei lavoratori nei paesi avanzati lavora nei settori più creativi dell'economia, impegnati in campi come la scienza, l'ingegneria, la ricerca e lo sviluppo, la comunicazione, la finanza, le industrie tecnologiche, ma anche la musica, l'arte, il design, la cultura”

(Irene Tinaglia in "Affari e finanza- supplemento di Repubblica del 4 luglio 2005)

"E' lì, nell'Università di Pittsburg, che è nato il famoso schema delle tre T. Hanno scoperto (studiando gli Stati Uniti a fondo) che i tre elementi che stanno alla base della creatività (e quindi dello sviluppo) di un'area sono il Talento, la Tecnologia e la Tolleranza".

Applicando questi fattori alla società italiana la prima scoperta che si fa, forse prevedibile, è che le grandi aree metropolitane sono quelle più avanti. Roma, Milano, Bologna, Trieste, Firenze sono ai primi cinque posti in quanto ad indici di creatività.

Manca evidentemente un'analisi sulla montagna e non la si può improvvisare, ma alcune preliminari considerazioni penso sia possibile abbozzarle.

Tento l'analisi a mio modo.

La distribuzione dei talenti naturali avviene in modo casuale ma abbastanza equilibrato, è il terreno di sviluppo che varia enormemente. Il nostro ambiente purtroppo non è sempre dei migliori. Lo è stato forse più nel passato quando c'era meno scuola e meno cultura, ma circolava una volontà di emancipazione che oggi è in gran parte scomparsa.

Ciò che balza all'occhio di un osservatore esterno è per esempio che i giovani delle valli si ammazzano mediamente molto di più per incidenti stradali che i giovani di città. Le nostre strade sono, proporzionalmente al numero di abitanti e alla quantità di traffico circolante, molto più insanguinate di quelle di città.

Vorrà pur dire qualcosa questo fatto. Antropologicamente significa che molti ventenni (sono tutti attorno a questa età coloro che muoiono sulle strade) pensano che ci si possa appagare con l'ebbrezza di velocità alla Shumacher spesso dopo

aver bevuto abbondantemente in qualche pub. Sono terrificanti i risultati ma se badate bene sono terrificanti ancor di più i pensieri che stanno alla base di un tale modo di impostare la propria vita. Da dove vengono questi atteggiamenti? Innanzitutto dalle famiglie che non si sentono più in dovere di imporre regole ferree agli adolescenti e soprattutto agli over 18. In gran parte dalla scuola che non valorizza le potenzialità, i talenti, dei giovani ma li comprime e li inibisce.

Molto di più dalla società in generale che non ritiene i giovani utili ad essa da nessun punto di vista. Anche l'abolizione della leva obbligatoria, che pure non mi entusiasmava per tante ragioni che non è qui il caso di ricordare, va nel senso dell'esclusione dei giovani da incarichi sociali fino in tarda età. Ma questo non è tipico solo dei paesi di montagna. Questo accade ovunque. Nei paesi di montagna a queste situazioni si aggiunge il fatto che il benessere ha permesso di acquisire beni senza limiti e non in proporzione alle necessità. E' possibile in una grande città avere un'automobile per ogni componente maggiorenne della famiglia? No, mancherebbe lo spazio per parcheggiare tutte queste auto. Da noi lo spazio e l'abbondanza di case non mancano e quindi si fa ovunque così.

C'entra tutto questo con i talenti? C'entra nel senso che i talenti dei nostri giovani non sono stimolati ad emergere e a crescere ma si adagiano nel benessere economico raggiunto. Troppi abbandoni scolastici, troppe interruzioni degli studi, troppi disimpegni sociali non costituiscono il terreno più adatto per il fiorire delle potenzialità-abilità individuali.

Incide inoltre negativamente l'ambiente ostile della piccola comunità tradizionalmente diffidente verso ogni novità emergente e poco disponibile ad incitare all'innovazione per cui

chi ha idee nuove necessariamente di rottura con il passato viene facilmente classificato come il matto del paese o come quello che ha buontempo e nulla da pensare (ove per pensare si intende il riprodurre ininterrottamente schemi già visti).

Artisti un po' strambi e fuori dal coro (un Jannacci ad esempio) come sarebbero stati visti nei piccoli paesi? Come dei matti da emarginare e disprezzare. Pochissimi creativi crescono nei nostri ambienti perché la tolleranza verso di loro è tolleranza zero.

E veniamo quindi al secondo indice di sviluppo, la Tolleranza. Non c'è luogo più intollerante della piccola comunità dove in controllo sociale è massiccio e tutti sanno tutto di tutti. Nei paesi nessuno può crescere mai perché il "nemo propheta in patria" viene moltiplicato all'ennesima potenza. Ciò può limitare le devianze, ma limita molto anche le possibilità creative che sono sempre ai limiti della normalità.

Sono rimasto esterefatto l'anno scorso nel vedere in una televisione della mia valle un'esposizione di novità industriali da parte dell'imprenditoria locale. Ecco, per dirla in poche parole, le novità proprio non esistevano. La nuova imprenditoria mi pare si caratterizzi sostanzialmente nel riciclaggio e nell'imitazione di idee nate altrove e riprodotte senza grandi innovazioni. Quale distanza abissale da Andrea Gregorini considerato da Cesare Cantù come il primo industriale siderurgico italiano e vincitore a Parigi nell'esposizione internazionale del 1867 della medaglia di bronzo per le sue originali soluzioni tecnologiche o da Maffeo Gheza pioniere nel settore dell'elettrosiderurgia!

Oggi l'innovazione passa attraverso una preparazione di livello che nelle valli è piuttosto snobbata in nome dei facili arricchimenti e di una certa repulsione per il mondo intellettuale. Anzi, lo si vede anche dall'andamento delle

elezioni amministrative, la scelta tende più al basso che all'alto per ragioni legate forse ad un malinterpretato senso di uguaglianza.

In quanto alla tecnologia la montagna è veramente fuori mercato poiché non sono più le intuizioni individuali alla Marconi o, precedentemente, alla Meucci, (tutti e due peraltro valorizzati all'estero e non sul suolo natìo) che producono dei salti di qualità, ma sono i centri collettivi di ricerca nelle Università o collegati alle industrie che producono innovazioni. Non potrebbe essere così se pensiamo al livello di specializzazione al quale siamo arrivati e al know how da possedere per aggiungere una virgola alle conoscenze acquisite. In questo settore le valli alpine sono completamente tagliate fuori a meno che le autostrade tecnologiche e l'accesso ai dati le raggiungano rapidamente.

La mia valle in questo senso sta lavorando con lungimiranza e ad agosto avrà il primo collegamento con fibre ottiche posato in una valle alpina che collegherà tutti i paesi.

Ritornando ai Tra/Montani: che ruolo svolgere in dinamiche così complesse e così lontane dalle nostre possibilità? Non illudiamoci: possiamo influire solo in misura impercettibile. Abbiamo però un dato incontrovertibile che deriva dallo studio del cervello umano: l'elaborazione intellettuale è in diretta proporzione alla capacità di stabilire relazioni. Noi dobbiamo continuare su questa strada: stabilire sempre più molteplici interconnessioni. Poi, come al solito, quel che sarà sarà.